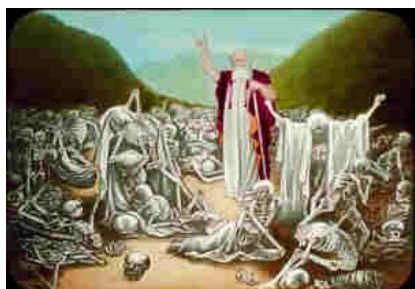


Lettere per la Quaresima

(Quaranta giorni prima di Pasqua)



Profetizza e di' loro: Così dice il Signore Dio: "Io apro le vostre tombe, vi faccio risalire dalle vostre tombe, popolo mio, e vi conduco nella terra d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò risalire dalle vostre tombe, popolo mio. Porrò il mio soffio vitale in voi affinché viviate.

Vi invito a non pensare subito ai nostri cimiteri. E vi invito a non sorridere alle parole di Ezechiele perché, pur usando un linguaggio simbolico e di fede, è molto aderente alla realtà di ogni tempo. Alla nostra realtà di oggi. Vi invito a domandarvi se ci sono o no persone o popoli che pur vivendo sono come dei sepolcri che contengono morte. Ezechiele, infatti, non parla di morti e di tombe reali, ma attraverso questa immagine egli vuole presentare la situazione del suo popolo deportato in schiavitù a Babilonia dove vive in una reale condizione di disperazione, di sfiducia, di mancanza di prospettive per il futuro proprio come fossero tutti già morti e sepolti. E dentro questa situazione Ezechiele offre una prospettiva per il futuro, un speranza di riscatto e di liberazione che chiama resurrezione. Mi vengono in mente popoli interi che oggi vivono situazioni simili: Siria, Iraq, Afganistan, Congo, Somalia, Eritrea e tanti altri. Situazioni di vita, morte, dolore, speranza, resurrezione, liberazione, dignità.

Le grandi parole dell'esistenza umana, quelle che sono all'altezza delle aspirazioni e dei desideri più profondi della nostra vita, sono anche le parole meno autentiche perché vengono usate in maniera distorta, fraudolenta, falsificante. Sono parole molto spesso abusate dagli uomini delle religioni, della politica, dell'economia, dell'informazione. Parole abusate e rese menzognere. Parole usate e gridate per ingannare e, quindi, parole mortali. Sì, mortali, perché non c'è soltanto la morte del corpo ma anche quella morale, spirituale, sociale, relazionale.

Capisco quindi molto bene perché nel popolo ebraico c'era la proibizione di nominare il nome di Dio. Non di nominarlo invano come scrivono le traduzioni nostrane, ma di non nominarlo mai. Dio è una di quelle parole che dovrebbe essere custodita nel silenzio del cuore e della fede affinché mantenga la sua sacralità e integrità, la sua trascendenza e inviolabilità. Le varie tipologie di credenti invece ne hanno fatto una parola qualunque, da pronunciare sempre

e dovunque, a tutti gli usi, a tutti gli scopi, per tutti gli interessi, quasi una parola da marketing, cioè a disposizione di qualsiasi consumatore del sacro e, pure, del profano. Una parola che può rendere economicamente.

Capisco anche perché Gesù quando parlava di sofferenza, di risurrezione, di morte o compiva gesti mirabili, imponeva ai suoi discepoli e alle persone che avevano ascoltato e visto i suoi segni di non parlare a nessuno, perché tutte le parole che toccano le fibre della nostra vita, le nostre ferite, le nostre aspirazioni e i nostri desideri più autentici, nella promiscuità con le altre parole, nel chiacchiericcio degli addetti ai lavori delle religioni, nella faziosità dei discorsi politici, nella propaganda dell'informazione, possono deturparsi e cambiare di senso secondo il vento che tira e il tempo che fa o secondo gli interessi che stanno dietro le parole.

E gli uomini delle religioni sono facili a maneggiare le parole che si riferiscono a Dio o, come dicono, al "loro" Dio, privandole, molto spesso, di autenticità, di verità, di dignità.

A queste "legge" della custodia rispettosa appartengono, a mio avviso, le grandi parole che segnano il cammino spirituale delle persone e dei popoli: "vita", "morte", "resurrezione", "sofferenza", "liberazione", "speranza", "dignità".

C'è un profeta, Ezechiele, il cui nome significa "Dio ridarà vigore", che usa in modo intelligente e forte le parole. Egli era nato a Gerusalemme nel 620 a. C. circa e morì nel 550 a. C. circa, in prigionia, con la sua gente, a Babilonia, dove venne deportato nel 597. Aveva circa 28 anni quando avvertì, intuì, si rese conto che aveva un compito, una missione da realizzare nel nome del Signore: quella di essere pastore, guida, per la sua gente. Doveva aiutarla a rendersi conto del perché si trovava in quella condizione di schiavitù e di morte e chi ne era il responsabile. Aiutarla a comprendere con chiarezza ma senza creare angoscia ulteriore, senza propagandare paura e sfiducia, anzi, offrendo parole vere di speranza, certezza di liberazione, come poi è avvenuto.

Pensando alla predicazione di Ezechiele, mi sovviene certa predicazione fatta dagli uomini di chiesa nel passato, dove si inculcava la paura dell'inferno, si minacciava la dannazione eterna e quant'altro, ma, nello stesso tempo, si dava anche una speranza, una possibilità di perdono e di redenzione. Cosa molto diversa e certamente migliore e più onesta della predicazione o propaganda di uomini del governo durante il Covid-19. Propaganda o predicazione "laica" che ha inoculato in tante, troppe persone, solo paura, nient'altro che paura, quasi fosse una prova generale posta in atto da certa politica sullo strumento più idoneo su come dominare il popolo per il futuro prossimo. Mettere paura, angoscia. Ma mettere paura e angoscia è da vigliacchi, da manipolatori. E' un

messaggio che nasconde una frode morale, politica, spirituale.

Qualcuno può dire: Fu e sarà il bene comune. Fu per la vita! La parola “vita” è rimbalzata e rimbalza in questi tempi in ogni ambiente sociale, politico, religioso con sensi diversi. Si dice: chi non è per la vita? Tutto sono per la vita e però tantissimi sono per la vita in modo mortale. La globalizzazione è per la vita, ma lo è in modo mortale. Molti difendono accanitamente la vita e la libertà spargendo la morte a piene mani. In realtà la vita non ha valore! Non è quotata alle borse.

Anche le religioni si dichiarano per la vita. La stessa Chiesa cattolica, nel suo magistero, si dichiara per la vita: quella nascente e quella morente ovvero aborto ed eutanasia, ma operando molti silenzi e ampie complicità sul resto della vita, su quel tempo che va dalla nascita in poi: sulle morti portate dalle guerre, dalla distruzione dell’ambiente, dagli armamenti, dalle dittature criminali sorelle della finanza criminale, dalla distruzione annuale di milioni di tonnellate di cibo...

C’è una religione, c’è una politica, c’è una economia e finanza, c’è una giustizia e c’è un’informazione funzionale al sepolcro e alla morte, e c’è una religione, una politica, un’economia, una finanza, una giustizia e un’informazione che è per la vita, per la risurrezione. Basta guardarci attorno e un po’ anche dentro e si comprende molto.

Quando uso il termine religione non mi limito alla volgata che la riduce e la limita a un corpo morto che riprende vita, ma vorrei che lo intuiste nella sua molteplice realtà, oltre la sua significazione prettamente religiosa. Ri-sorgere, ri-nascere, ri-tentare, dove il prefisso RI indica il ripetersi di un’azione nello stesso senso. Anche un popolo può ri-sorgere o ri-destarsi dal sonno della memoria e della ragione.

Dobbiamo stare molto attenti a pronunciare la parola “vita”, che ha l’ampiezza delle speranze e delle aspirazioni dell’uomo, per legittimare i sepolcri, per giustificare i domini, le autorità oppressive, per vincolare le coscienze nella paura. Così con la parola “speranza” che molto spesso serve per veicolare promesse della propaganda politica o delle pubblicità di mercato, che non trovano quasi mai riscontro negli atti che seguono le promesse. Con la parola “amore” che serve, ormai, per pubblicizzare le scatole di dolci e una marca di preservativi.

Il rispetto delle grandi parole non significa lasciarle nel silenzio, lasciarle nella loro intangibile verità, ma significa fare i conti con le esigenze che queste parole esprimono quando noi le pronunciamo. Quando pronunciamo le grandi parole, noi siamo coinvolti personalmente. E se le pronunciamo senza essere coinvolti, moralmente, spiritualmente, affettivamente coinvolti, allora siamo semplici

mercanti, mercenari volgari del nulla o della frode. Non siamo predicatori o politici o broker d'affari che vanno da un luogo all'altro a dire queste e altre parole, lasciando poi la gente nelle sue tribolazioni appena si spegne il fuoco della momentanea illusione. Ogni volta che le pronunciamo, quelle parole ci coinvolgono.



Il brano del profeta Ezechiele e il vangelo di Giovanni che narra di Lazzaro ridato alla vita sono testi che parlano di “vita”, e che ci invitano ad essere dalla parte della “vita”, della “vita” non della religione o della politica e quant'altro. Essere dalla parte della vita nella sua totalità vuol dire anche combattere tutti coloro che sono, di fatto, dalla parte dei sepolcri, che costruiscono sepolcri e che obbediscono ad una strategia di morte.

Io penso, ad esempio, che l'agire, anzi, il non agire politico, sociale, etico dell'Europa nei confronti dell'immigrazione e anche della guerra per procura che gli stati Uniti e la Russia si fanno, sia in funzione della costruzione di sepolcri, e sia un non agire necrofilo.

Io sono convinto che ogni volta che si sceglie o si subisce la logica del potere, le sue astute diplomazie che si allargano fino ad acquisire sembianze di umanità e di bontà e legittimiamo l'oppressione di una sola persona, il terrorizzare una sola coscienza, noi siamo dalla parte della morte. Siamo necrofili e, quindi, anticristiani.

Questo mi appare tanto più vero oggi, perché il confronto che è in atto nel mondo non è solo fra grandi potenze politiche, ognuna necrofila alla sua maniera, ma pure fra grandi parole: “vita e morte”, “speranza e disperazione”, “amore e odio”. Confronto che si è esteso ovunque.

Abbiamo la possibilità di lasciare illuminare la realtà di una luce che rischiara anche il sepolcro personale che abbiamo in prospettiva. Ma questa possibilità, questa speranza dobbiamo custodirla nel cuore e nel pudore. Allora io posso dire: “resusciterò” ma dopo che avrò lottato contro ogni opera di morte.

